

Bellinzona premia Gilberto Lonardi

SPORT E POESIA CON LEGGEREZZA



Gilberto Lonardi con Gigi Garanzini e Anna Chiara Spigarolo

**Atleta e
pianista da
ragazzo, poi il
bacillo della
letteratura.**

Gilberto Lonardi nello scorso mese di ottobre ha ricevuto due premi importanti: il "Premio Giorgio Orelli", istituito dalla Città di Bellinzona nel 2018, per l'originalità dei suoi studi sulla poesia italiana tra Otto e Novecento, e il prestigioso "Premio biennale Marino Moretti" per la filologia, la storia e la critica nell'ambito della letteratura italiana, giunto alla XVI edizione, per la sua carriera.

-La letteratura è stata per te nutrimento e passione quotidiani, sia come professore sia come saggista e critico letterario tra i più colti e sopraffini in servizio. Ma è sempre stato così, fin dai tuoi primi studi? (Ricordo che una volta mi dissi che, come Montale, avresti voluto studiare musica.

«Sì, ricordo che mi sognavo pianista. Un grande amico, Pier Vincenzo Mengaldo, si vagheggiava invece direttore d'orchestra. Due sogni quanto mai diversi! Ma le strettezze economiche del dopoguerra mi persuasero – saggezza involontaria! non sarei mai stato un Arrau, ah il suo Chopin... – a non chiedere a mio

padre di pagarmi le lezioni. Però un pianoforte entrò in casa, che gioia... Resta che ero coinvolto da tanto altro. La lettura, dirai. Anche, ma non a forti dosi. Soprattutto era bello correre, giocare a s-cianco ['alla lippa' in veronese], stare con amici e amiche. Con qualche tinta di accorta pigrizia».

-Quali sono stati i tuoi maestri e i compagni di viaggio a te più vicini sia sul piano umano che degli studi?

«Non un Maestro, diciamo, iniziale. Semmai, direi, una Maestra, mia madre. Mi dico un orfano perpetuo. Così quanto al piano umano. Quanto agli studi, un bel mazzo: Branca, certo, a Padova, un padre forte e così nuovo quando ci parlava di Boccaccio. Folena, formidabile campione di generosità didattica. Volle leggermi e annotare la mia tesi di laurea manzoniana, prima che la pubblicassi. E poi? Ben presto Contini. E Debenedetti, in certo senso il suo opposto. E Timpanaro. Umanamente impareggiabile pure quest'ultimo».

-Un amico, il prof. Giovanni Bardazzi, saputo del meri-